

**A Parma**  
molti applausi per la musica del «dopo-Verdi»,  
aspettando un festival  
internazionale dedicato al grande compositore

**Successo**  
e risate a Venezia per il «cartoon» di Resnais  
scritto da Feiffer. Convince  
anche la storia in bianco e nero di Pupi Avati

Vedi retro



**Dopo 10 anni  
Kim Novak  
vuole  
tornare sul set**

«Voglio tornare a lavorare, finalmente mi sono accettata. Così Kim Novak (nella foto) ha annunciato l'intenzione di porre fine al suo lungo «esilio». Da dieci anni, dopo la rottura con Hollywood, l'attrice vive in ritiro a Carmelo, la cittadina californiana scoperta da Clint Eastwood. Ha scritto un'autobiografia e allevato con successo animali esotici (i suoi lama sono quotati anche 200 milioni l'uno). Ma ora la pace del ranch si è fatta insopportabile. Kim Novak, in questi giorni a Deauville in Francia per il festival del cinema americano, ha aggiunto: «Certo sul grande schermo tornerò più volentieri diretta da un regista europeo. Solo gli europei sanno creare l'intimità necessaria per un'interpretazione profonda». Vedremo se qualcuno risponderà all'appello.

**Per Hollywood  
l'Italia  
è il sesto  
mercato**

L'Italia rappresenta il sesto mercato estero per l'industria cinematografica statunitense. La statistica è stata resa nota dalla Motion picture export association of America. Nel 1988 l'Italia ha «raffittato» film hollywoodiani per 73,4 milioni di dollari (circa 104 miliardi di lire). Un incasso inferiore solo a quelli realizzati dai film americani in Giappone (primo della lista tra i mercati esteri con 141,9 milioni di dollari), Canada, Germania Occidentale, Francia e Gran Bretagna. In classifica l'Italia è seguita da Spagna, Australia, Svezia e Brasile.

**A Pechino  
un concerto  
di musica  
buddista**

Mentre il quotidiano «Guangming», il giornale degli intellettuali, ha attaccato ieri duramente la «libertà di espressione» e riaffermato in un lungo articolo che «solo il marxismo e le idee di Mao, secondo le quali l'arte e la letteratura devono essere sottoposte alla politica, hanno permesso una valida produzione culturale», a Pechino è stato annunciato ufficialmente il primo concerto pubblico di musica religiosa buddista e taoista. Si terrà nella capitale ai primi di dicembre e vi parteciperanno monaci provenienti da tutta la Cina, da Singapore, da Hong Kong e da Taiwan e musicologi di numerosi paesi. È stato organizzato dal professor Tian Qing, il massimo studioso dell'argomento. Difficile tuttavia capire come il concerto-convegno si concili con la nuova stretta di vite del governo cinese.

**Il giardino  
italiano  
dell'800  
a Pietrasanta**

Si apre oggi a Pietrasanta (Lucca), presso il centro culturale Luigi Russo, il colloquio internazionale sul giardino italiano dell'Ottocento, organizzato dal Centro studi giardini storici e contemporanei e dal Comune di Pietrasanta. Sono previsti due giorni di relazioni e interventi. Gran parte del nostro attuale patrimonio di giardini e giardini risale proprio al secolo scorso. Non a caso al convegno è anche abbinata una mostra su alcuni interessanti progetti di restauro e di recupero.

**Gabriele Lavia  
direttore  
del «Carcano»  
di Milano**

Gabriele Lavia è da questa stagione direttore artistico del Teatro Carcano di Milano. L'annuncio è stato dato ieri dall'attore-regista durante una conferenza stampa alla Terrazza Martini. È stato anche presentato il cartellone del teatro milanese. «Amo il pubblico del Carcano - ha detto Lavia - e il rapporto che s'instaura tra palcoscenico e platea. Desidero fare di questo teatro la mia casa, magari per sempre». Tra i progetti di Lavia per il Carcano l'allungamento della stagione fino a luglio e, nelle prossime stagioni, anche fino ad agosto e la produzione di una versione teatrale di «Guerra e Pace».

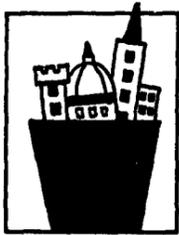
**È morto  
il violoncellista  
triestino  
Libero Lana**

È morto a Trieste il violoncellista Libero Lana. Aveva 68 anni. Era stato tra i fondatori, assieme al pianista Dario De Rosa e al violinista Renato Zanetti, del «Trio di Trieste», il complesso noto già negli anni Quaranta per la trasparenza e la purezza interpretativa. Lana suonò come solista assieme ai più grandi direttori d'orchestra, da Sawallish (memorabile il triplo concerto di Beethoven alla Scala) a Muti, da Inbali a Antal-Dorati. Nel 1966 vinse il premio della critica «Diapason». Quest'anno avrebbe dovuto terminare la sua carriera di docente al conservatorio Tartini di Trieste.

ALBERTO CORTESE

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Le città usa e getta. L'intervento di Fabio Mussi  
Progetti & Bisogni**



Per alcune settimane si è sviluppata su l'Unità una discussione sulle città, provocata da una duplice occasione: il concerto del Pink Floyd a Venezia, e le polemiche che ne sono seguite; il caso Fiat-Fondriar a Firenze. Occasioni grosse. Ma l'impegno e la prontezza con cui tanti intellettuali sono intervenuti a fide lunga sull'esigenza, che evidentemente urgeva, di riaprire una discussione, di provare a mettere di nuovo in comunicazione la cultura urbanistica ed architettonica con la politica e l'amministrazione. Negli anni '60 e '70 il dibattito ha diluviato, poi un relativo silenzio. Ed anche - diciamo - un certo incattivimento dei rapporti. Lo si è percepito persino in certi toni duri, nelle punte di asprezza polemica apparse su queste colonne. Qualche straccio è volto. Ma non è questo che più conta. Ora, se si vorrà dare seguito alla discussione, credo di poter dire che il Pci è pienamente disposto ad offrire sedi ed occasioni. Non solo per il piacere della conversazione tra esponenti di diverse competenze e funzioni: l'urbana, l'architettonica, il politico, l'amministrativo. Non miriam ad un esito platonico, che sarebbe deludente, né ad un summit tra categorie e corporazioni che interpretano ruoli e rappresentano interessi diversi, da contemplare e neppure a costruire insieme, travasando cultura e politica, una nuova linea, una nuova prospettiva un'idea nuova di città.

L'aggettivazione non è un omaggio al Nuovo Seneoico. Vuole avere qui un significato critico. Appartengono tutti alle generazioni viventi - eredi di una cultura nazionale che pure in passato ha avuto qualche idea dell'urbanizzazione - responsabili dell'autentico caos in cui sono cresciute, nel momento della loro massima espansione, le nostre città. La modernità urbana si è presentata prevalentemente con il volto del disordine e della dispersione. I centri storici sono intasati dal traffico, le periferie informi, spazio territoriale lavorato in precario equilibrio, ambiente fortemente inquinato. Perché? Ci sono naturalmente eccezioni, situazioni meglio regolate e governate, realtà pianificate. Ma il bilancio complessivo è in rosso profondo.

Abbiamo sotto gli occhi una autentica devastazione, e non solo dove ha trionfato l'abusivismo. Il cinquantennio democristiano si chiude (nella sua parte che non se ne apra un altro) con un deficit secco di

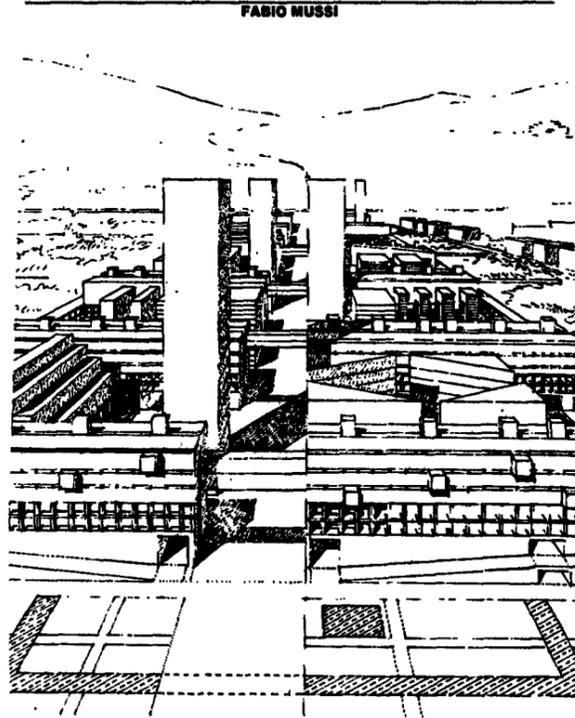
Chiodiamo, con l'intervento di Fabio Mussi il dibattito aperto da Massimo Cacciari (17 luglio) e proseguito sulle pagine culturali con gli articoli di Paolo Ceccarelli (23), Carlo Aymonino (25), Giulio Carlo Argan (27), Vezio De Lucia (29), Domenico De Masi (1° agosto), Giuseppe Campos

Venuti (4), Alberto Samonà (8), Diego Novelli (11), Piero Della Seta (15), Manfredo Tafuri (17), Carlo Melograni (21), Edoardo Salzano (22), Renato Nicolini (29). Architetti, storici, urbanisti e amministratori per discutere delle nostre città tra abbandono e mancanza di progetto.

ma da anni le polemiche nella sinistra? La riforma del regime dei suoli per il Pci oggi è dunque una priorità. Sono venute critiche al progetto di legge comunista giacente. Non c'è nessuna difficoltà a sollevarlo dal suo giaciglio, a riscuotere, a modificarlo, a impegnare con rinnovato vigore, anche attraverso l'iniziativa del governo-ombra, una vigorosa battaglia parlamentare.

In difetto di strumenti e di poteri, infatti, le amministrazioni locali hanno ingaggiato con la proprietà terriera un gioco che Vezio De Lucia ha chiamato «urbanistica contrattata». L'interesse pubblico trattato con il privato, che tiene quasi sempre il coltello dalla parte del manico, e piega il suo piano al progetto di quello. Trascuriamo per un momento la vasta area della corruzione, il ricorso sistematico alla tangente che ha così profondamente inquinato la vita pubblica. Solo in quel che ha rivelato l'architetto De Mico ce n'è abbastanza per capire tutto. Parliamo di poteri effettivi. Nelle condizioni attuali la «contrattazione» è una forza caudina a cui è difficile sottrarsi. La rendita immobiliare si erge come una potenza invincibile, domina un mercato in cui i soggetti non sono in nessun modo alla pari.

Intendiamo. Se l'imprenditore moderno non è più il padrone delle lettere, il moderno rentier (si chiami Agnelli, Gardini, Berlusconi, Ligresti, o persino Italtel) non ha il cinghio di un proprietario terriero dell'800. Non è l'ottuso rapace che contende con le unghie la distribuzione della ricchezza. Non siamo più alle prese con la nobiltà nera romana affamata di denaro che vuole speculare più che si può sulla proprietà ereditaria. Il moderno redditiero si presenta con proposte e progetti, nei quali si sono già incorporate competenze e cultura. Si presenta offrendo scelte, capaci comunque di guidare e determinare uno sviluppo. Continua a commuoversi poco per le ragioni generali e l'interesse pubblico, ogni volta che li incontra in rotta di collisione con la sua ragione e il suo interesse. Ma è uno con cui bisogna fare i conti. La soluzione non può essere in una qualche «dittatura pubblica» ma in un sistema di regole che ci tuteli dalle dittature private. Ecco, è esattamente alla propria funzione regolatrice che ha abdicato lo Stato, lasciando in mezzo al guado parzialmente le amministrazioni locali, i governi urbani e metropolitani. È questo - saranno d'accordo i tanti amici intervenuti - che bisogna correggere. È subito, perché anche il tem-



Un progetto per il centro direzionale di Centocelle a Roma, presentato alla Triennale

insostenibile la contraddizione di una «variante» visibile, mentre la popolazione generale in via di elaborazione e non si è trattato di una improvvisazione di mezza estate ma del tentativo di segnare una svolta autentica, valida per il centro come per la periferia. Ora vogliamo andare avanti con determinazione, in direzione di quella «città ambiente» sotto il cui segno combatteremo la battaglia delle prossime elezioni amministrative.

La città, bisogna aggiungere, va usata, ma non come un contenitore qualsiasi, che offre per un momento figura e

scena ad un incontro collettivo, ad uno spettacolo come quello del Pink Floyd a Venezia. In questo senso appare felice l'espressione, mutuata da Massimo Cacciari, che ha dato il leit-motiv della nostra discussione: «Città usa e getta». L'indice è puntato contro il puro consumismo, la dissipazione di qualità, nell'impiego della città. E non si può che essere d'accordo.

Scartiamo dunque la pura conservazione di equilibri peraltro già compromessi, lo sviluppo quantitativo comunque sia e l'uso consumistico delle città. Che cosa resta? Resta molto: resta il governo delle

città. Governo richiede, oltre che cultura, poteri e strumenti. Le amministrazioni locali si trovano in difetto cronico di poteri e strumenti. Il regime immobiliare in Italia ha ormai superato le frontiere dell'assurdo. L'urbanistica, come è stato ripetutamente sottolineato, è regolata da una legge del 1865: l'unico paese del mondo, ha ricordato Campos Venuti. E non c'è da attendersi certo che in questo caso sia l'integrazione europea a togliere le castagne dal fuoco. C'è davvero da chiedersi: se non si misura su una questione così, che cosa sarà mai questo «riformismo» che anti-

mo, poi morto suicida, il suo mondo di sopravvissuta. Eugenio Bargilli, un medico di Bologna, affida al diario la disperazione per il figlio morto in un incidente. Rosa Romanelli, una contadina di Andria, vicino Bari, fa uno splendido racconto degli avvenimenti che lasciano presagire l'omicidio della madre da parte del padre geloso. L'incidente, l'atmosfera da pericolo imminente, l'aria fredda che circola in questi diari (gli unici, tra l'altro, a essere stati scritti nei nostri «ansiosi» anni Ottanta), diventano all'agghiacciante filone che l'Archivio di Pieve di Santo Stefano scopre di possedere.

**Diari e frammenti di vita. Pericolosamente**

Chissà se il diario vincitore di quest'anno diventerà un altro caso editoriale come successe a *Schiavina di vetro* nell'88. Per il momento, a Pieve Santo Stefano è tutto pronto per la cerimonia di premiazione di oggi. Ma al di là del premio, l'Archivio del paesino toscano sta cominciando a interrogarsi sul suo futuro: i diari sono già 800 e «visibili a tutti». Ci sarà una legge per proteggerli?

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTA CHITI**

PIEVE SANTO STEFANO Vi piacciono le cronache di guerra puntuali, rigorose, al limite del libro contabile dove annote e prodechi vengono registrati con la stessa attenzione notante? O preferite i drammi a tinte forti, un omicidio in famiglia preannunciato dalle chiacchiere della gente come in una terrificante profetia? Oppure, ancora, le avventure di terra, di mare e le disserzioni di un barese a Balti-

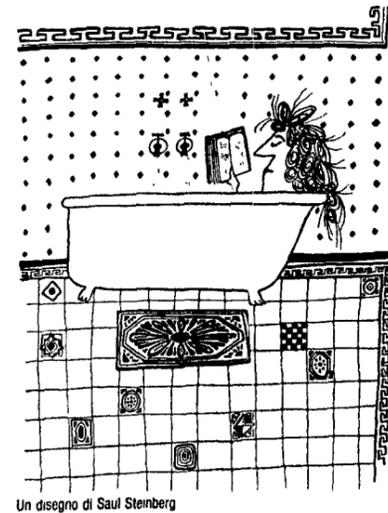
verdetto della giuria, come sempre tenuto segretissimo fino all'ultimo minuto: sul Premio dei diari non si anticipa. Niente indiscrezioni, niente chiacchiere in anteprima anche perché in ballo non c'è nessuna (programmatica) corsa al lancio editoriale. Fino all'ultimo momento Natalia Ginzburg, Tina Anselmi, Roberta Margheri della giuria, non scurivano la bocca: l'estate l'hanno trascorsa, chi più chi meno, leggendo centinaia di pagine dei diari in concorso, sarebbe un peccato bruciare la suspense così.

Ma qualcosa si scopre comunque: che fra i dieci finalisti di quest'anno, come era successo anche nelle edizioni passate, è rintracciabile un filone, una vocazione comune. Per esempio Rita Montanari, insegnante di Ferrara, racconta attraverso le lettere al fratel-

lo, poi morto suicida, il suo mondo di sopravvissuta. Eugenio Bargilli, un medico di Bologna, affida al diario la disperazione per il figlio morto in un incidente. Rosa Romanelli, una contadina di Andria, vicino Bari, fa uno splendido racconto degli avvenimenti che lasciano presagire l'omicidio della madre da parte del padre geloso. L'incidente, l'atmosfera da pericolo imminente, l'aria fredda che circola in questi diari (gli unici, tra l'altro, a essere stati scritti nei nostri «ansiosi» anni Ottanta), diventano all'agghiacciante filone che l'Archivio di Pieve di Santo Stefano scopre di possedere.

«In effetti la tristezza, l'ansia - dice Saveno Tutino, l'inventore di tutta l'iniziativa - sono ingredienti che fanno intimamente parte di qualunque dia-

no. Difficilmente ne troveremo uno allegro, il diario, almeno da noi, di oggi nell'Ottocento con il fenomeno delle migrazioni, con le guerre e le prigioni, con le continue, anche in tempo di «pace», a fare da risarcimento a una comunicazione mancante: insomma nasce sempre dai problemi, da uno stato di dolore. Ma sul diario scelto quest'anno per il Premio, neanche Saveno Tutino scuce una parola. Le cose che preferisce raccontare dei diari, più che il premio guardano l'archivio custodito in Comune (e curato da Loretta Ven), questa specie di monumento alla memoria della gente che ora, a ottocento e passa diari in catalogo, comincia a dare più di un risultato. E anche qualche preoccupazione. L'archivio, intanto, non solo è l'unico in Italia di questo tipo (ne esistono altri a Rovereto, Este, Genova, ma tutti di «scrittura popolare» e con precisi scopi di documentazione storica): quello di Pieve è anche il solo, in Europa, a poter fornire materiale e ispirazione a partire da tutto quanto è memoria privata. All'estero ce lo invidiano. In Francia per esempio qualche storico (come fa Philippe Lejeune sulla rivista *Le Débat*) parla della miniera di Pieve Santo Stefano come di un tesoro da accudire scrupolosamente e di un esempio da ricattare subito. In Italia, le opinioni riguardo all'archivio di diari e al suo uso sono diverse. Gli storici italiani in genere arricciano il naso di fronte alla scarsa attendibilità «scientifica» di una Storia filtrata dai ricordi personali («storia vista dal basso» dice Tutino): il diario, ricordano, raramente è veritiero. L'archivio e l'idea di Pieve Santo Stefano affascinano invece romanziatori e poeti che ne apprezzano proprio la fusione tra cronaca e invenzione. Ma c'è qualcosa in più: essendo così «aperto a tutti», l'archivio comincia a essere una riserva golosa, e gratuita, per sceneggiatori, scrittori e «operatori culturali» in secca di idee. «Dovremo cominciare a pensare, oltre che a uno sponsor che potrebbe già esistere insieme all'aiuto della Regione Toscana, anche a una normativa, un accordo - dice Tutino - che in qualche modo ci riconosca come «fonti di materiali». Anche i ricordi, insomma, avranno bisogno di essere difesi a norma di legge.



Un disegno di Saul Steinberg